

OTTOBRE
2006



INSIEME

a favore
di tutti

LA MORTE
PAROLA MISTERIOSA CHE GLI UOMINI
PRONUNCIANO A BASSA VOCE: PERCHÉ NON
SANNO COSA SIGNIFICA.
PAROLA SEMPRE PRONTA,
SOFFOCATA DENTRO DI NOI.
PERCHÉ ESSA DICE LA COSA
CHE CI CAPITERÀ:
INDICA UN LUOGO DOVE STIAMO ANDANDO.
LA MORTE.
UNA FOTO SFOCATA CHE
DÀ FASTIDIO GUARDARLA.
FA QUASI PAURA: NON SI VEDE DENTRO.
NIENTE DI FAMILIARE.
L'UOMO CHE LA GUARDA
SI TROVA SPAESATO ED ESITANTE.
GLI VIENE VOGLIA DI NON GUARDARE.
EPPURE IL SUO SGUARDO CONTINUA AD
ANDARE LÀ DOVE LA MORTE, DALLA NEBBIA,
LO STA GUARDANDO.
LUNGO TUTTA LA LORO STORIA
GLI UOMINI HANNO CERCATO
DI VEDERE QUALCOSA IN QUESTO
MISTERO DELLA MORTE.
LE RELIGIONI, LE FILOSOFIE, L'ARTE
E LA LETTERATURA CI PARLANO DI
QUESTA RICERCA.
LE ASCOLTEREMO.
MA SOPRATTUTTO ASCOLTEREMO LA VITA.
COME TROVARE IL SEGRETO
DELLA MORTE SE NON CERCANDO
NEL PROFONDO DELLA VITA?

La danza macabra

Don Domenico Bedin

Da quando sono prete ho incrociato la morte mille volte. Nel primo anno, 26 anni fa, all'ospedale di Bondeno, dove ero cappellano, ho accompagnato tante persone in questo passaggio tremendo e misterioso. Ricordo il babbo di un mio confratello che è spirato tra le mie braccia dopo un dialogo dolcissimo guardando il crocifisso avendo affidato tutta la sua vita a Dio.

E Francesca una adolescente bellissima e delicata come mangiata dalla malattia ma talmente forte da consolare i suoi genitori e i fratelli. Poi la morte di Don Baraldi che si era trasferito a Udine e che morendo recitava il brano che commentando il sacrificio di Isacco dice: *"Padre legami forte"* per dire che era pronto all'offerta.

Ora ricordando e scavando nella memoria mi ritrovo una miriade di volti noti e amati ma anche sconosciuti e anonimi che formano la catena ininterrotta della vita e della morte.

Al centro sta la morte di mio papà perché in lui ho cominciato a rendermi conto che la danza macabra non riguarda solo gli altri ma è entrata in casa mia e prima o poi mi inviterà al suo ballo al quale non

potrò rifiutarmi.

Ma la morte di papà mi ha fatto sperimentare la pietà (nel senso della pietas) della morte e nella morte.

Infatti essa ha posto fine ad una sofferenza inaudita e nella morte noi figli e la mamma abbiamo dolcemente e solennemente sepolto il suo corpo che un giorno risorgerà.

In tanti anni ho potuto constatare la differenza che la fede e la speranza cristiana immettono nel dramma della morte.

Non si tratta di una riflessione intellettuale o di ragionamenti complicati per dimostrare l'eternità o la sopravvivenza, è piuttosto un dono e contemporaneamente lo sforzo di abbandonarsi tra le braccia di Gesù crocifisso e risorto. Coloro che passano attraverso questa porta stretta testimoniano che la morte non è semplicemente la lurida realtà che ci porta al nulla e osservando il loro sguardo si vede che guardano oltre, verso l'inaccessibile.

Questo sguardo l'ho notato quando ho potuto dare l'Olio degli infermi, quello che si chiamava estrema unzione.

Nella fede, in questo sacramento,

LA MORTE, GLI DEI, I SAPIENTI

Fin dalla lontana preistoria gli uomini hanno cercato una speranza nell'aldilà. L'uomo di Neanderthal praticava già il culto dei morti. Egli è stato il primo dei viventi su questa terra a prendersi cura dei morti, a deporli nella tomba con il cibo, con armi e strumenti utili alla vita. Questo antico rituale della morte è traccia commovente della speranza di questi uomini in una vita oltre la morte. Tale credenza continuerà a svilupparsi soprattutto in quelle religioni che ne fanno il loro dogma centrale. Le religioni sono in buona parte una risposta al problema e al mistero della morte: gli uomini arrivano a credere in un altro mondo, abitato dagli dei e in cui la morte non esiste. Dal culto dei morti nasce il culto degli antenati. Ogni tribù conserva accuratamente il cranio del suo capo, perché il suo spirito continui a regnare tra i suoi membri. Questa pratica è all'origine delle religioni animistiche che

affermano la presenza invisibile dei morti. Prendendo cura dei loro morti gli uomini fortificano la loro credenza in una vita dopo la morte. La religione egiziana ad esempio ci offre un esempio illuminante: le piramidi sono una spettacolare testimonianza della credenza in una vita dopo la morte. La tomba nella quale viene sepolto il corpo del defunto dà accesso a una regione inaccessibile ai vivi; luogo sotterraneo ed oscuro dove i morti conducono un'esistenza fragile. Questo modo di rappresentare il soggiorno dei morti è comune alle religioni del bacino mediterraneo: gli ebrei lo chiamano Sheol, i greci e i romani Ade o Inferno. Le grandi religioni dell'India, il giudaismo maturo e il cristianesimo hanno aperto profondi cammini alla fede in una vita piena e felice dopo la morte. Le religioni, credendo in un Dio che ama gli uomini e vuole creare un legame per loro,

presentano un Dio interessato a curare i mali e i dolori dell'uomo; e soprattutto la sua morte che egli "guarisce" con il dono di una vita eterna e felice.

Nel VII secolo nasce in Grecia la filosofia. Con essa incomincia un'altra storia dei rapporti tra l'uomo e la morte.

I filosofi non si accontentano delle risposte fornite dalle religioni, ricavate dai gesti e dai racconti degli dei. Amici della verità che l'uomo può conoscere con la ragione, essi cercano la verità umana della morte. Di fronte a questa questione i filosofi si dividono.

Da una parte il mondo degli dei e la vita dopo la morte sono solo un sogno: bello e utile, ma illusorio. Esiste solo il nostro mondo materiale, quello dove abita, vive e muore l'uomo.

L'esistenza umana si conclude con la morte, non c'è da sperare in nessun aldilà.

Un'altra corrente filosofica

La maestra

Nicola Martucci

Il 13 agosto ci ha lasciato Maria Luisa Mascellani, a causa di una breve e dolorosa malattia.

Maria Luisa è stata per anni una maestra della scuola elementare del quartiere "Giacomo Matteotti". Non una maestra comune, non una persona comune, forse perché era la mia maestra, o forse perché era (ed è) veramente speciale!

Ricordo, che nel 1983, varcavo per la prima volta il portone della "Matteotti" ed in quegli anni Viale Krasnodar era ancora malvisto ed allontanato dalla città per il fatto di essere il "Bronx", quartiere popolare pieno di palazzoni contenenti situazioni familiari "pericolose", ancora prima che arrivasse l'orda di extracomunitari.

Mi ricordo che quel giorno, prima di dividerci nelle classi, il ritrovo era in palestra, e, nel marasma di marmocchi che strillava, piangeva e si muoveva come una massa

oceanica, che inutilmente quei figurini blu che poi avrei scoperto chiamarsi bidelli cercavano di arginare, io, solo soletto, osservavo perplesso la situazione, e, dopo un po' mi sedetti su di uno sgabello per mangiare le mie 2 pastine che avevo per merenda, forse perché ero affamato, forse perché non sapevo come placare l'insicurezza. Pochi attimi dopo, arrivò lei, altissima (per noi all'epoca ciclopica), sguardo di ferro, voce ferma, che fece l'appello per chiamare la mia classe, la 1^o A.

In fila rigorosa, ci condusse in classe, e, una volta seduti, ci disse di fare merenda: in quel momento mi

resi conto di aver sgarrato: tutti mangiavano e io no?! Io non avevo più niente e lei, passo inesorabile, si aggirava per i banchi scambiando due parole con tutti.

Arrivata di fronte a me le apparve uno spettacolo angosciante: un bambino (io) terrorizzato e balbettante che le diceva che aveva mangiato prima del dovuto perché non sapeva dell'orario della merenda, o almeno tentava di dirlo fra i singhiozzi. "La maestra" non disse niente, tornò

alla cattedra, prese un pacchetto di crackers e venne a dividerlo con me.

Poi mi ricordo della sua metamorfosi di quando arrivava l'ora di educazione fisica, e, in gonna e maglioncino, si sfilava i mocassini ed indossava un paio di tennis "new balance" da podista semi-

professionista, prima di guidarci nella corsa, insegnarci esercizi di stretching e a fare canestro. E mi ricordo di quando facemmo l'esperienza della vendemmia, pestammo l'uva e producemmo il mosto, che poi bevemmo schifati ma orgogliosi, avvenimento documentato da una foto che compariva su un cartellone che è rimasto attaccato per tutta la durata del nostro ciclo elementare, che ci ritraeva noi e "La maestra" sorridenti in posa da brindisi serio!

La mia classe era molto particolare, c'era qualcuno che aveva veramente una famiglia

devastata e devastante, e allora ogni domenica "La maestra" organizzava una gita per tenere fuori casa questi amici, assieme a chi fortunatamente non aveva questi problemi; e c'era chi di salute era assai cagionevole, ed è un eufemismo, e allora saltava mesi di scuola. Così "La maestra" nel pomeriggio faceva, a domicilio, le repliche della lezione mattutina per questo compagno così fragile e malaticcio.

Mi ricordo delle gite a Ravenna e Mantova, del teatro dell'Antoniano (una delle prime classi a partecipare e a comparire in una trasmissione televisiva) e di quei riflettori che mi facevano bruciare la pelle, e di come ho apprezzato già a 8-9 anni l'arte e lo spettacolo perché qualcuno te li fa apprezzare...e chi se non lei, "La maestra"?

Ricordo benissimo di quanto "La maestra" fosse severa, inflessibile sul comportamento, di quanto facesse tremare i muri con lo sguardo, ma di quanto noi avvertissimo la sua innata dolcezza, e di come la seguissimo come una banda di rumorosi ma disciplinati anatroccoli. Mi ricordo che mia madre nel periodo della mia esperienza alle elementari visse un momento molto difficile, e "La maestra" seppe starle vicino, divenendole amica inseparabile. E poi mi ricordo la geografia, la storia, e l'aritmetica, e certe cose che non avrei più dovuto studiare in vita mia.

Ricordo che sono diventato adulto avendola sempre al mio fianco, e al fianco di quei compagni ed amici che hanno saputo mantenere il contatto con lei, scoprendone il tesoro che celava questa forza della natura, che tanto ha sofferto nella vita quanto amato, i suoi alunni e la sua famiglia.

Anche crescendo, io e i miei compagni non siamo mai riusciti a chiamarla "Maria Luisa" perché per noi lei era, ed è, sempre e comunque "La maestra", è la sua unica identità, quella di guida, scomoda, non tenera, ma amorevole e rassicurante. "La maestra" aveva un carattere difficile, autoritario, ma era facile da amare per chi sapeva andare oltre alla dura scorza dell'insegnante navigata e della donna intransigente, perché, credo che la grande dote di Maria Luisa fosse il saper imparare dagli altri, spesso dai suoi studenti, dote che fa di un'insegnante un maestro. Lei ha sempre cercato di avere un "ritorno" dai suoi alunni, un

rapporto biunivoco, cioè un rapporto vero. Purtroppo ricordo anche della sua recente malattia, del suo dolore, e della sua strana ed incomprensibile, per noi, debolezza, che la portava al non voler avere contatti quasi con nessuno, per la paura di farsi vedere così, malata, debole, sconsolata, priva di ardore, di voglia di lottare, quasi fosse diventata il suo alter-ego.

Tanto potrei ancora dire, come il senso di colpa che nutro ancora oggi nel pensare di non essere riuscito ad andare un'ultima volta a salutarla sul suo letto di morte a causa della mia superficialità e di una banale vacanza, e di quanto sia importante accompagnare gli amici e le persone care nel loro cammino finale, fino in fondo, più per chi rimane che per chi se ne va. Ma credo, alla fine di tutto, che ancora una volta dobbiamo ringraziare il Signore per il dono che ha fatto a me e a tutti coloro che hanno avuto a che fare con lei, e a chi oggi ha a che fare con persone che sono state cresciute con uno stile serio, bello, gioioso, cristiano. Maria Luisa era una vera cristiana, devota ma adulta, di una fede vera, che ti fa crescere assumendoti le tue responsabilità e non rimettendole a questo o quel dogma o articolo del catechismo...

federico

Federico Aldrovandi era un mio compagno di classe alle medie; poi ci siamo persi di vista. Spesso ci vedevamo, uscivamo insieme con qualche altro amico.

La sua morte mi ha scosso, come è normale, e mi ha fatto riflettere molto. Federico è sempre stato un interrogativo, per me, incomprensibile, alle volte anche strano, ma buono. La morte di Federico, ha innestato nella mia vita processi strani: altri miei amici che avevo perso di vista alla fine delle medie, sono riaffiorati, nella mia vita, ed è stata proprio la comune amicizia con Federico, che ci ha riavvicinati, dopo 5 anni, incontrandoci alle manifestazioni, agli incontri, alla sala estense, e ora che ci vediamo più spesso, è capitato di restare a parlare fino a notte inoltrata di Federico, di quello che è successo, della sua morte, e della Verità. Certo, la verità che tutti cercano, è la verità dei fatti, la verità oggettiva e concreta, di cosa è successo quella notte. Una verità statica, una verità, che, in quest'ottica è un punto d'arrivo.

Una conclusione.

Federico nell'immagine che ho di lui è una vittima, e non riesco a pensare ad altro. La verità, forse, è che di colpa ce n'è per tutti. Perché Federico non è stato compreso, nella sua enigmaticità, nei suoi silenzi; questo è il ricordo di Federico. Avevo solo 13 anni, ma, anch'io l'ho lasciato solo, dimenticandomi totalmente di lui finite le medie, sapendo che lui con noi si trovava bene, e non era certo il tipo di persona che ti viene a cercare quando non ti fai più sentire. Federico è vittima. La Verità, in questo caso, non è solo una conclusione oggettiva, ma è un interrogarsi, con spirito critico, tentando di essere, nella propria intimità, il più spietati possibile. Non intendo certo dire che chi l'ha fermato quella notte, non avesse colpa, ma anche loro, sono stati, per ultimi, le persone che non lo hanno capito, e hanno sbagliato, tremendamente.

Andrea Fegnani

Ecco chi era mio fratello

Mio fratello era una persona solare, adorava la vita e forse per questo era troppo intento ad assaporarla per poter pensare di perderla. Più di ogni altra cosa al mondo amava mio figlio, gli si illuminavano gli occhi quando era con lui. L'abbracciava così forte da fargli quasi male come se i loro cuori dovessero formarne uno solo. Con gli altri era un concentrato di energia e simpatia, non credo esista persona che non sia riuscita a stringere un legame con lui, perché lui era così pronto alla battuta, allo scherzo sempre in pista per divertirsi e divertire. Aveva mille amici perché per lui era semplice e naturale donarsi agli altri. Un amico fra tutti è stato Fabrizio (Bicio, il cognato); lo stimava e diceva sempre che voleva essere come lui, capace di gestire la sua vita passata e presente..

Luigi amava faticare per vedere un lavoro perfetto, per dimostrare quanto riusciva a fare. Amava la mia famiglia, ci ha riempito di gioia, amore e orgoglio.

Per noi resterà sempre un grande uomo-bambino. Lui questo lo sapeva. Fin da bambini ci coprivamo a vicenda quando facevamo delle marachelle; e poi crescendo ha continuato a chiamarmi per chiedermi dei consigli. A lui ho sempre perdonato tutto, perché il mio affetto per lui va oltre qualsiasi cosa.

Questo è mio fratello, così dobbiamo ricordarlo tutti!

Adorato fratello mio, il dolore oggi ci divora, ma andremo avanti e vivremo per te, con te e in te.

Vivere nel cuore di chi ti vuole bene non è morire. Spero che da lassù ti sia arrivata questa lettera piena di sentimento.

Con immenso affetto

IL FIORE DELLA CARITÀ

Franca Micai Morelli*

“Non fiori ma opere di bene”, vediamo scritto spesso in occasione del funerale di un amico. Mi sono chiesta il perché. I fiori sono così belli, mentre le opere di bene non si vedono. Eppure, tornando dopo alcuni giorni al cimitero, quanta tristezza in più danno quei fiori così appassiti! Sarà per questo che molto presto li mettiamo di plastica!! Ma anche così, la consolazione è ben poca... Allora, le opere di bene cioè la Carità, è sì nascosta, ma resta nel tempo e da frutto. Il suo frutto sono la fede e la speranza che nel procedere della vita portano alla pace, alla crescita personale nella convivenza in famiglia e nella società, qui, in questa vita per poi trovarle infinitamente moltiplicate nell'aldilà.

Sì, perché nell'altra vita la fede e la speranza non serviranno più, perché vedremo il Tutto con questi nostri occhi, mentre la carità-Amore, resteranno. Ecco, l'Amore; quello resta per sempre... Non c'è bisogno di pensare in difficile perché lo diciamo tutti che i nostri cari, che non sono più qui, in realtà li sentiamo totalmente vicini... a volte ne cogliamo lo sguardo, l'abbraccio. Certo la nostalgia di abbracciare la mia Mamma e il mio Babbo in certi momenti mi prende in modo struggente... ma io so che questo avverrà. Sì, quando anch'io attraverserò la porta della morte che mi introdurrà alla vita eterna: io l'attendo, sono pronta (almeno credo), non certo come rifiuto di questa vita, anzi, ma come attesa concreta che “cuce” la mia attesa di Vita Eterna. Gesù Risorto l'ha preparata per tutti. Là incontrerò i miei cari e insieme, nella gioia, canteremo la lode e il ringraziamento a lui, il Signore della vita!

San Francesco di Assisi, la chiamava *“Sorella Morte... e beati coloro cui la morte non gli farà male”*... perché hanno vissuto amando le persone che incontravano.

Nella prossima ricorrenza
della Commemorazione dei
defunti, la San Vincenzo,
distribuirà nelle S. Messe di

**domenica
29 OTTOBRE
e mercoledì
1 NOVEMBRE**

(e nelle messe prefestive di
queste giornate),
i FIORI DELLA CARITÀ con
offerta libera a beneficio dei
poveri seguiti dalla
S. Vincenzo

MORIRE IN OSPEDALE

p.t.

Avevo appena compiuto 17 anni ed ero stata destinata come primo tirocinio nel reparto di Reumatologia.

A quel tempo ero timidissima e alla naturale curiosità di ciò che mi sarebbe capitato, uno strano timore mi inceppava ancor di più la lingua. Mentre la mattina sta per finire Pasquale, uno di quei vecchi infermieri dalla grande esperienza pratica, ma dalla scarsissima preparazione teorica, mi chiama e in dialetto mi dice: *“Vien mo’ con mi putina, ca’ ghe da far un quel”*.

Lo segui nella stanza dei sei letti e mi ritrovai di fronte al letto dove giaceva una donna morta. Lo dovevo aiutare a “fare la salma”.

Non ricordo il nome di quella donna, ma ricordo benissimo la paura di toccare quel corpo, quel mucchietto di ossa deformate dall’artrite reumatoide. In verità quella non fu la prima volta che vedevo un morto, c’era già capitato con la nonna Teodolinda e il nonno Pino, avevo su per giù 11-13 anni. Loro erano morti tutte due in casa; a quel tempo si faceva così e a nessuno sembrava strano, anzi.

Ma una cosa è vedere ed un'altra è toccare. Dopo il corpo di quella donna in reumatologia, negli anni, tanti e tanti altri corpi.

Non dico che ci si faccia l’abitudine, ma dopo tutti questi anni, in questo ultimo periodo mi sto chiedendo se veramente sia meglio lasciar morire un proprio familiare in ospedale. Lo vedo, lo sperimento quasi tutti i giorni: tra flebo e cateteri, con i parenti incapaci e rassegnati e tra l’indifferenza di noi infermieri sempre troppo indaffarati, su muore e senza sacramenti!

Quando muore un vecchio si dice: *“... almeno ha vissuto tutta la sua vita”*; quando capita ad un giovane: *“poverino era così giovane”*. Quando muore un ammalato grave si dice: *“...finalmente, ha finito di soffrire”*, quando muore un tossico: *“..non abbiamo perso niente”*.

Quante morti, quanti corpi sfiorati. Di qualcuno conservo il nome nel cuore, ma per la stragrande maggioranza il ricordo scivola solo su un corpo che si è spento.

Non ho mai lasciato uscire però dal reparto la salma, senza aver detto una preghiera, e qualche volta l’ho detta con i parenti lì presenti. Questi sono fuori programma che nel mansionario non sono contemplati, ma quanto bene portano

non solo ai congiunti ma anche a noi “personale addetto”.

Non ho mai voluto farci l’abitudine. La morte, soprattutto quella degli altri, mi sollecita continuamente, mi interroga e mi aiuta a fare sempre meglio, ma soprattutto mi aiuta ad essere sempre pronta quando toccherà a me.

In ospedale si parla di morte a denti stretti, è sempre qualcosa che riguarda gli altri, il vicino di letto. Ancora le nostre strutture ospedaliere non ammettono privacy. E così si muore all’ora di cena in una stanza affollata di parenti chiassosi e incuranti, o magari sul far del mattino quando ancora tutto è buio e silenzioso e in giro non si vede nessuno, neanche l’infermiere di notte che esausto a una certa ora si lascia scivolare sulla poltrona.

IN BREVE

☞ Cos'è la reincarnazione?

La reincarnazione non è la vita eterna. E' un'aggiunta di piccole vite con sempre dei limiti della vita di qui, fino al momento in cui non c'è più vita, il così detto "nirvana". Questo è lo stato ultimo dopo la reincarnazione, il nirvana è un'assenza di respiro. La purificazione attraverso vite successive consiste nel distaccarsi dal desiderio di beni materiali, dal potere, dagli affetti e dalle relazioni con gli altri, dall'amicizia; e da ogni legame con la vita stessa: non pensare più, non respirare più. Ci si confonde così infine con l'universo, il grande tutto. Senza muoversi, si arriva a non pensare più, a non amare più. Non si ha più identità, più personalità. Al contrario, nella resurrezione, rimarremo sempre noi stessi e vivremo per sempre. Insieme al Dio vivente e a tutti coloro che vivono con lui nel suo amore e nella gioia che lui dona.

☞ Cosa possiamo fare per coloro che sono morti?

Nel credo diciamo: "credo la comunione dei santi", questo significa che esiste una grande relazione tra tutti coloro che sono in cielo presso Dio, cioè "i santi", e noi che viviamo sulla terra. I santi non sono solo coloro che leggiamo sul calendario; tutti coloro che sono morti dicendo sì all'amore di Dio sono, a volte dopo un periodo di purificazione (che chiamiamo purgatorio), con lui, e sono dei "santi". Le nostre preghiere possono accelerare la marcia che dal purgatorio verso il Paradiso. La migliore delle preghiere è quella di offrire una messa per i nostri cari. Le nostre preghiere per quanto povere, hanno un grande potere per i nostri defunti, queste preghiere toccano il cuore di Dio.

☞ Esiste l'inferno?

Sì esiste. Gesù ce ne parla nel Vangelo, in particolare nella parabola del povero Lazzaro e del ricco avaro e soprattutto nella parabola del giudizio finale. L'inferno esiste e la chiesa ci ripete in proposito ciò che Gesù ne ha detto. Perché? L'amore di Dio ci mette in guardia dal dramma di mancare di amore, di passare accanto al cielo, alla vita eterna. E' un richiamo alla responsabilità con cui l'uomo può usare la propria libertà in vista del suo destino eterno. E' una chiamata alla conversione.

MORIRE DA CRISTIANO

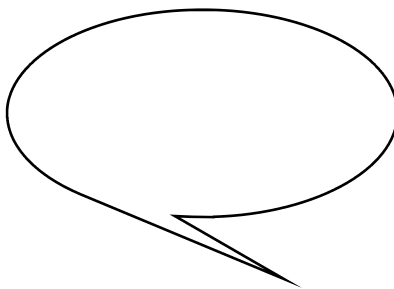
Tutti i sacramenti, hanno per scopo l'ultima Pasqua di Gesù, quella che attraverso la morte, lo introduce nella vita del Regno. Allora si compie ciò che confessiamo nel Credo: *"aspetto la Resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà"*. Il senso cristiano della morte si manifesta alla luce del Mistero pasquale, nel quale riposa la nostra unica speranza.

"La Chiesa che è Madre, ha portato sacramentalmente nel suo seno il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, e lo accompagna al termine del suo cammino attraverso il viatico". Il Concilio Vaticano II, avviando una profonda riforma dei testi liturgici e dunque anche della prassi sacramentale, ha insistito molto sul carattere pasquale di ogni singolo sacramento, ma ancor di più la celebrazione della comunione in forma di viatico come il sacramento della morte cristiana e a celebrare i funerali come la pasqua del cristiano verso la vita eterna.

L'amore, la sofferenza, la morte occupano un posto tale nella vita degli uomini che la chiesa non avrà mai finito di migliorarne la celebrazione alla luce della rivelazione e delle migliori conoscenze che i progressi delle scienze umane consentono, "aprendo nuove vie verso la verità".

Nella prassi pastorale abbiamo un po' disatteso alla pratica del Viatico, e dunque della preparazione, celebrazione e accompagnamento della morte umana. Desideriamo ricordare che la comunione in forma di viatico* offre la possibilità per eccellenza di unirsi a Cristo nel suo stesso mistero pasquale. Con la sua morte il venerdì santo, Gesù ha potuto accedere alla vita risorta del mattino di Pasqua. Ogni battezzato di fronte alla morte vede offrirsi lo stesso itinerario. Il Signore Gesù l'aveva esplicitamente promesso: *"chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo resusciterò nell'ultimo giorno"*. L'affermazione del vangelo è così chiara che i teologi non esitano a vedere nella comunione in forma di viatico, non una semplice usanza o disciplina della chiesa, ma un "precetto divino".

Ciò che è certo è che la liturgia cristiana più primitiva ha visto nell'indispensabile viatico il mezzo per eccellenza di assumere la morte corporale celebrandola come un passaggio al Padre, nel senso forte della parola, come una "Pasqua".



* IL VIATICO

Dal latino **viaticum**: *"provvista per il viaggio"* e da **via**: *"cammino, strada"*; il viatico è il cibo eucaristico dato al cristiano vicino alla morte, in vista del suo passaggio da questo mondo al Padre.

HALLOWEEN? NO GRAZIE!

Halloween è il nome di una festa popolare di tipo pagano prettamente americana. Tuttavia le sue origini antichissime affondano nel più remoto passato delle tradizioni europee.

Viene infatti risalire al 4000 prima di Cristo quando le popolazioni tribali usavano dividere l'anno in due parti in base alla transumanza del bestiame cioè nel periodo fra ottobre e novembre: è questo il periodo di Halloween.

In Europa la ricorrenza si diffonde con i Celti verso il 2300 prima di Cristo. Questo popolo festeggiava la fine dell'estate:

Samhain, accendendo il sacro falò vicino alla reale collina di Tara. Era una notte speciale dove anche i morti potevano venire a visitare i vivi. Per questa ragione sulle tavole di casa rimaneva sempre un po' di cibo per i morti. I Celti non avevano paura dei morti, ma temevano le fate e gli elfi, entrambe creature considerate pericolose. Secondo la leggenda, nella notte di Samhain questi esseri erano soliti fare scherzetti anche pericolosi agli uomini e questo ha portato alla nascita e al perpetuarsi di molte storie terrificanti.

Il cristianesimo tentò di incorporare le vecchie festività pagane dando loro una connotazione compatibile con il suo messaggio. Fu Papa Bonifacio IV nel 610 che istituì la festa di Tutti i Santi, collocandola appunto nello stesso periodo di Samhain.

E' usanza ad Halloween intagliare zucche con volti minacciosi e porvi una candela accesa all'interno. Questa usanza nasce dall'idea che i morti vaghino per la terra con dei fuochi in mano e cerchino di portare via con se i vivi; è bene quindi che i vivi si muniscano di una faccia orripilante con un lume dentro, per ingannare i morti. L'usanza è tipicamente americana, ma probabilmente deriva da tradizioni importate da immigrati europei; (l'uso di zucche vuote illuminate è documentato anche in alcune località dell'Emilia Romagna).

Molti pensano che furono gli irlandesi a portare le celebrazioni di Halloween in America, in realtà questa ricorrenza è stata legata al passato della maggior parte dei popoli europei, ognuno con le sue tradizioni. Ed è proprio in America che queste tradizioni confluiscono fino a portare alle nuove celebrazioni. Inizialmente era una festa regionale, legata al tipo di immigrati ed alla fede religiosa personale. Più avanti nel 1800 circa furono gli strati sociali più elevati ad impadronirsi della festa: era di moda, in America, organizzare feste, soprattutto a scopo benefico, la notte del 31 ottobre. Era necessario eliminare i collegamenti con la morte ed ampliare i giochi e la parte ludica e scherzosa della festa. Già nel 1910 le fabbriche americane producevano tutta una serie di prodotti legati alla "notte degli scherzi".

Furono poi i bambini ad impossessarsi della festa, anche grazie alle aziende che dedicarono a loro tutta una serie di costumi, dolci e gadget trasformando la festa in un affare commerciale.....

**MARTEDI' 31 OTTOBRE
ORE 20.30 IN ORATORIO**

La zucca cattolica

Cena di cappellacci preparati dalle mamme e dalle nonne della parrocchia. Piatto assicurato se l'adesione hai dato!!!

Viale K: l'accoglienza e altro ancora

Nel precedente numero di agosto abbiamo ampiamente illustrato gli scopi e le attività dell'Associazione Viale K. Con questo numero presentiamo le strutture gestite dall'associazione e altre due realtà facenti

Struttura residenziale di Via Mambro

Direttamente gestita dai responsabili della sede operativa. Ospita circa 20 persone di sesso maschile, italiane e straniere, che hanno bisogno soprattutto di essere seguiti con progetti personalizzati finalizzati all'inserimento sociale. Nella stessa struttura ha sede anche la mensa pubblica aperta sia agli ospiti sia alle persone di passaggio. La mensa è aperta tutti i mesi dell'anno tranne la sera della domenica. Il pranzo è offerto alle 12.30 e la cena alle 19.30. In media si distribuiscono circa 100 pasti al giorno.

La casa di accoglienza di Via Bologna.

E' nata per rispondere all'esigenza di alcune persone che sono in difficoltà nella gestione economica e nella vita sociale, ma che comunque hanno ancora le risorse necessarie per diventare pienamente autonomi.. Persone che vivono situazioni di difficoltà temporanea e che magari, pur avendo un lavoro, non riescono da sole a gestire le spese di una casa. La casa è abitata da circa 10 persone adulte, italiane e straniere, che si impegnano a gestire la quotidianità della convivenza della vita domestica. La casa è di un privato e l'associazione vi corrisponde un canone di affitto mensile.

La casa delle donne

Trattasi di un appartamento che ospita circa 8 donne sole di nazionalità italiana o straniera che si trovano in situazione di difficoltà sia economiche che sociali. Le problematiche più frequenti si possono individuare nella rottura della rete familiare e la caduta in situazioni di degrado, donne in stato di gravidanza, straniere che perdendo il lavoro perdono anche l'alloggio e non sanno dove andare, situazioni di abbandono, dimissioni difficili dall'ospedale. La casa in Via I. Nievo è di un privato e l'Associazione vi corrisponde un canone d'affitto mensile.

Il Focolare

L' Associazione Viale K sta procedendo alla ristrutturazione di un' immobile sito a Fossanova S. Biagio che diventerà una casa di accoglienza per donne sole, italiane o straniere, e minori dati in affidamento.

L' obiettivo è creare una comunità a impronta familiare che, nel più completo disegno di mutuo aiuto, valorizza tutte le risorse e le capacità che i singoli possono offrire sotto la guida di due responsabili (una coppia di sposi che ha dato la propria disponibilità a seguire il progetto). Oltre alle donne la casa ospiterà fino a sei minori segnalati dai Servizi Sociali.

Comunità Casa di Stefano.

La casa immersa nel verde della campagna ferrarese sorge in via della Ginestra a Focomorto (FE). Di recente ristrutturazione (giugno 2003) con il contributo della Regione, il Comune di Ferrara, la Cassa di Risparmio e la stessa Associazione che usufruisce della struttura tramite comodato gratuito concesso dal Comune. Attualmente la casa dispone di 12 posti letto. La comunità ha lo scopo di accogliere persone che versano in situazione di grave indigenza, senza fissa dimora, persone dimesse dall'ospedale e privi di parenti o amici, stranieri. A volte tali persone vengono segnalate dalla Questura o dai Servizi Sociali, altre volte si rivolgono spontaneamente presso la Sede per chiedere aiuto. Considerate le caratteristiche della struttura, si cerca di accogliere quelle persone che hanno appena subito traumi sia fisici che di tipo relazionale o comunque legati al loro vissuto.

Comunità Rinascita

Dalla ex struttura della Comunità Incontro presso Sabbioncello San Pietro, nell'estate 2002 è nata la Comunità Rinascita. Essa accoglie uomini e donne che versano in situazione di grave disagio economico e sociale derivante da: perdita del posto di lavoro, allontanamento dalla famiglia per problemi di dipendenza (alcolismo, droga); detenuti che usufruiscono delle misure alternative al carcere, ex detenuti. Tali problemi anche se superati non consentono un inserimento immediato nella società. La comunità dispone di 15 posti letto. Non ha niente a che vedere con una comunità terapeutica, ma lo scopo è quello di cercare di far sì che ognuna delle persone accolte segua un percorso finalizzato all'autostima. Le attività sono basate sulla coltivazione intensiva e biologica di 4 ettari di terreno; oltre a disporre di una serra adibita alla coltivazione di numerosi ortaggi. I frutti del lavoro vengono venduti direttamente ai consumatori in piccoli mercatini, una vendita itinerante nei vari comuni limitrofi e alla domenica anche davanti alla nostra parrocchia.

Villa Albertina

E' una struttura che offre accoglienza notturna per persone senza fissa dimora, e che vivono situazioni di emarginazione sociale, o persone che hanno bisogno di brevi periodi di accoglienza per l'emergenza. La capienza è prevista per circa 20 persone italiane e straniere. Oltre al posto letto notturno si eroga un servizio di prima colazione e anche attività che favoriscono un successivo inserimento sociale. In particolare si organizzano corsi di alfabetizzazione, corsi di italiano per gli stranieri. I responsabili che gestiscono la struttura non sono dei semplici custodi ma operatori che cercano di instaurare con ogni ospite un rapporto significativo e riabilitativo.

La durata prevista per il pernottamento è stabilita intorno a tre mesi tuttavia il periodo è rinnovabile a seconda dei casi.

La casa apre alle 19.30 e chiude alle 9. La struttura è di proprietà della Diocesi di Ferrara-Comacchio ed è in comodato gratuito all'Associazione.

Presso villa Albertina (sita in via Modena) si realizzano spesso serate di animazione in collaborazione con i ragazzi della Confraternita della Misericordia, cineforum, serate di festa nei periodi delle feste natalizie e di capodanno.

Centro culturale “Meeting”

Il centro è situato in P.ta S. Etienne (quella davanti alla Chiesa di Santo Stefano) ed è stato aperto nel 2003 per rispondere alle esigenze di offrire uno spazio ricreativo e di incontro a favore delle donne straniere che svolgono un lavoro di assistenza ad anziani, le mitiche

“badanti” (bruttissima parola!!).

Il centro è frequentato da donne provenienti dall'ex unione sovietica che lavorano in città o che provengono dai paesi della provincia, trascorrono il loro unico giorno di riposo a Ferrara e trovano nel Centro un riparo e la possibilità di mangiare utilizzando la nostra cucina. Inoltre il centro offre ulteriori servizi mirati agli scambi culturali e per facilitare l'integrazione sociale. Il Centro realizza manifestazioni culturali (mostre fotografiche, manifestazioni cittadine, incontri tra i vari Comuni sulle tematiche dell'immigrazione, ecc...).

Il circolo Meeting ha inoltre individuato tra le varie problematiche più sentite e più urgenti, il problema della degenza post ospedaliera, delle badanti. Viale K ha richiesto ed ottenuto dal Comune di Ferrara, due monolocali, con affitto agevolato, per ospitare quelle donne che hanno necessità di un periodo legato alla degenza post-operatoria o per malattia grave.

Le donne che frequentano il Centro Meeting sono tra i 40 e i 65 anni, provengono da un ceto medio elevato e hanno una buona cultura, infatti il 50% ha una laurea, il 20% un diploma

COOPERATIVA MATTEO 25

La cooperativa sociale onlus Matteo 25 si è costituita il 9 novembre del 2005 ed opera per contribuire all'inserimento sociale e lavorativo a favore di persone che appartengono alle categorie svantaggiate o che hanno gravi difficoltà ad inserirsi nel libero mercato del lavoro.

Le attività che la cooperativa intende svolgere sono riassunte da ciò che prevede lo statuto:

- ☞ Organizzare e/o gestire punti di ristoro, bar ristoranti e mense;
- ☞ Gestire attività legate alla manutenzione di impianti elettrici, idraulici, edili, di falegnameria, di segnaletica stradale e impiantistica in generale;
- ☞ Svolgere attività di pulizia in aree esterne ed interne;
- ☞ Attività di giardinaggio, manutenzione e pulizia del verde;
- ☞ Svolge attività agricole legate anche alla trasformazione di prodotti agricoli e commercializzazione dei relativi prodotti;
- ☞ Gestire attività ricreative anche legate all'ambito turistico/culturale;
- ☞ Raccolta, riciclaggio ed attività ecologiche e di recupero materiali in genere;
- ☞ Realizzazione di corsi professionali ed addestramento professionale;
- ☞ Trasporto merci conto terzi/persona;
- ☞ Svolgere attività varie di pubblicità per conto

PERCHE' MATTEO 25?

Perché richiama il capitolo 25 del vangelo secondo Matteo in cui Gesù racconta una parabola:

“... allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno di Dio, perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, ammalato e siete venuti a trovarmi, in carcere e siete venuti a visitarmi...”

Notizie in breve

Consegnate, a fine settembre al presidente della Circoscrizione Via Bologna, Patrizia Bianchini, mille firme contro l'Associazione Viale K e Don Bedin. Le firme sono state raccolte da un Comitato composto da alcuni cittadini abitanti nel territorio parrocchiale.

Continua inoltre lo stillicidio di articoli riguardanti Don Bedin; non ultimo la notizia riportata che il senatore Balboni avrebbe presentato un interpellanza addirittura al Senato.

I residenti della Circoscrizione Nord Ovest non ci stanno. I rappresentanti del Comitato civico hanno chiesto un incontro chiarificatore con la presidente Paola Boldrini, riguardo la centrale turbogas. I residenti di Porotto e Cassana, sono circondati: da un'area di piccola media industria, da un inceneritore triplicato di potenza, discarica e cava di Casaglia, transito di tutti i mezzi pesanti, e il polo chimico.

Gli abitanti di Corso Giovecca non riescono più a dormire, hanno raccolto numerose firme per l'inquinamento acustico provocato dalle sirene delle ambulanze che da un po' di tempo sono più moleste. Tali firme arriveranno sul tavolo del Sindaco in questi giorni.

Gli abitanti di Carlo Mayr sono esausti degli schiamazzi dei giovani ferraresi sotto le loro finestre. Pare infatti che sia nata la moda di ordinare la bevanda al bancone del bar e di consumarla in piedi sulla strada, così fino a notte tardissima. Anche loro stanno raccogliendo firme da presentare a chi di

Catechesi news

Francesca Cervellati Greco*

Le attività di catechesi nella parrocchia sono ormai incominciate ma forse non tutti si sono accorti che qualcosa è cambiato. E' cambiato innanzi tutto l'orario del catechismo; infatti dalla terza elementare alla prima media, i bambini si ritrovano alle ore 10 della domenica mattina. E' cambiato il catechismo dei più piccoli: la prima elementare si incontrerà secondo un calendario d'incontri, già in agenda, durante l'anno liturgico; mentre per i bimbi di seconda verrà svolto un programma concordato con i genitori, a frequenza settimanale o mensile il sabato pomeriggio. Queste ma tante altre novità durante l'anno. Soprattutto si vuole cambiare il modo di fare catechismo, vogliamo essere più gioiosi, più testimoni della bellezza della fede, più innamorati di Gesù e della sua Parola e meno scolastici!

Nel nuovo itinerario di Iniziazione Cristiana molta attenzione è rivolta alla catechesi CON e PER le famiglie con i bambini da tre a sei anni, perché sappiamo che fin da piccoli inizia il cammino della fede e vogliamo unire casa e chiesa per vivere insieme esperienze significative di fede.

Con il nuovo percorso di catechesi si vuole incidere sulla vita; attraverso la fede vogliamo dare risposte significative alle questioni del vivere quotidiano.

Il vangelo deve diventare sempre più la nostra guida e lo vogliamo fare insieme

Ecco perché crediamo sia importante ritrovarci tutti alla domenica a celebrare un'unica Messa (è questa è un'altra novità), non più la Messa dei bambini, ma la Messa della Comunità, la messa delle 11.

P.S.

Questa mattina a Messa mi sono ritrovata in fondo alla chiesa e ho osservato e gioito nel vedere i nipoti a messa con i loro nonni, i bimbi e i ragazzi accanto agli educatori, mamme e papà con i più piccoli in braccio, gli adulti contagiati dal battito di mani dei bambini nel canto, Stefano all'ambone che invitava i bambini a capire meglio i vari momenti della Messa e sono sicura è servito anche a qualche adulto...

C'è del nuovo in San Vincenzo

Oggi, silenziosamente, bussando alla porta, come due angeli bellissimi, sono entrati in San Vincenzo, Andrea e Antonio.

Abbiamo acceso la luce, non credevamo ai nostri occhi!

Loro forse neppure consapevoli del regalo che hanno fatto a noi, ormai piccolo gruppo di donne anziane (?).

No! Sì! in senso biblico, cioè sagge. Volenterose tanto! E desiderose di aiutare chi è nel bisogno, ma nell'assoluta impossibilità di raggiungere i tanti bisognosi...

Ma oggi ecco il dono: due giovani!

La speranza che si avvera, la promessa; eccola qui. Poi penseremo ai piccoli e grandi progetti: quelli che il Signore metterà sulla strada. Poi faremo anche festa!

Ma oggi assaporiamo questa tenera gioia, perché da oggi non ci sentiamo più sole: la San Vincenzo è un gruppo che cresce con i giovani!

Abbiamo poi pregato insieme...

E penso: da oggi i piccoli e gli ultimi hanno una prova in più per sapersi nel cuore di Dio Padre.

Grazie!

LA PARROCCHIA RIPENSA IL MODO DI VIVERE LA DOMENICA

Una profonda motivazione pastorale sta spingendo la parrocchia a riorganizzare il "Giorno del Signore". Non solo sono state unite la Messa delle 10 (dei bambini) e delle 11.30, con la Messa comunitaria delle 11, ma la stessa catechesi ora viene svolta prima della celebrazione Eucaristica, questo a gran vantaggio dei bimbi del catechismo. Inoltre, nello stesso momento in cui i "piccoli" sono al catechismo anche i "grandi" hanno la possibilità di un momento di catechesi personale con Don Domenico. La sperimentazione che si sta portando avanti è stata affrontata nell'OdG del Consiglio Pastorale il 24 ottobre scorso, dove peraltro i pareri non erano del tutto univoci (per mancanza di spazio nel giornalino, puoi leggere il verbale affisso in bacheca). Ripensare a vivere la domenica, significa anche favorire l'aggregazione, momento importante, da ricercare e valorizzare. Significa: fare due chiacchiere, stare insieme confrontandosi sulle questioni ordinarie della vita, scambiarsi informazioni legate al quartiere magari fare colazione (come ci hanno abituato quelli dell'ACR in avvento!). La domenica vissuta in questa maniera ha dei ritmi e dei tempi più distesi per tutti (sacerdote, catechisti, genitori...), inoltre tra le 9 e le 10 vi sarebbe anche il tempo per le confessioni. Allora riassumendo: la DOMENICA in parrocchia celebriamo la Messa alle 8; dalle ore 9 alle ore 10 possibilità di confessarsi, dalle 10 alle 11 catechismo per i bambini e incontro con Don Domenico per gli adulti. Alle 11 si celebra tutti insieme e alla fine ci si saluta magari con un aperitivo.

ANSPI

**È ora di
rinnovare il
tesseramento!!**

Settimana
dal 5 al 12 nov.
in oratorio da Gaia:

Socio ordinario
euro 15

Socio sostenitore
30 euro.

(per chi vuole la tessera "Vola al cinema" dirlo al momento del tesseramento).

VACANZE IN MONTAGNA

*L'ANSPI ha previsto due periodi: il primo
per i giovani che vanno dall'85 al '89 il*

dal 26 dicembre
al
2 gennaio 2007
Euro 220

Dal 2 gennaio
al
7 gennaio
Euro 180

*secondo per i giovani
dell'89-'91, in regola con il tesseramento.*

A FORNO DI ZOLDO (BL)

Informazioni

SEGRETERIA PARROCCHIALE

- Per richiesta di documenti
- Per proporre ai sacerdoti una visita in casa
- Per segnalare ammalati da
- visitare
- Per iscriversi a qualche
- iniziativa parrocchiale
- Per dichiarare disponibilità a...

Telefono
0532-975256

*Possibilmente dalle
9.00 alle 12.00
e dalle 15.30 alle 19.00*

ASSOCIAZIONE VIALE K

- Per informazioni
- Per richiesta di aiuti
- Per fare un'offerta...

Via Mambro 88

Edito e stampato in proprio
presso
Parrocchia S. Agostino,
via Mambro, 96
telefono e fax 0532 975256

Direttore responsabile: Don
Domenico Bedin Redazione:
Ghezzi Luisa, Martucci Nicola,
Trombetta Patrizia, Zecchi Paola.
Disegn GALVA

Chiuso in redazione
il 24 ottobre 2006
Tiratura 2000 copie